LXVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 2 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 1683

Trasmissione di disegni di legge:

PRESIDENTE 1683

Disegni di legge (*Discussione*):

Concessione di una nuova sovvenzione straordinaria di lire 600 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) (59) 1684

PRESIDENTE 1684

LACONI 1684, 1686

BALDUZZI, *Relatore* 1684

PELLA, *Ministro del tesoro* e, ad interim, *del bilancio* 1685, 1687

TOGNI. 1686

DE VITA 1686

CORBINO 1686

Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segala e l'orzo, conferiti agli ammassi (60) 1688

PRESIDENTE 1688

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48) . . 1688, 1693, 1700

PRESIDENTE 1688, 1700, 1702, 1703, 1705, 1707

RUMOR, *Relatore per la maggioranza* . . 1688, 1689, 1706, 1707

DOMINEDÒ 1688

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza* 1693, 1697

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1695, 1705, 1706

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 1700

TURNATURI 1701

QUARELLO 1701, 1707

VERONESI 1701

RICCIO 1701

PAG.

TOGNI. 1702

TERRANOVA 1702

CAVALLARI. 1702

SULLO. 1702

MONTERISI. 1703

MICELI 1703

VENEGONI 1703

LIZZADRI 1704

SCOCA 1705

Presentazione di disegni di legge:

PELLA, *Ministro del tesoro* e, ad interim, *del bilancio* 1692

PRESIDENTE 1692, 1700

SFORZA, *Ministro degli affari esteri* . . 1699

La seduta comincia alle 10.30.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Carratelli.

(*È concesso*).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, approvati dalla IV Commissione permanente (Difesa), in sede deliberante:

Composizione della Commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della carta d'Italia;

Aumento del limite massimo di spesa per i funerali dei sottufficiali e dei militari

di truppa dell'Arma dei carabinieri deceduti in servizio;

Soppressione dell'Unità aerea;

Questi disegni di legge saranno inviati alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Concessione di una nuova sovvenzione straordinaria di lire 600 milioni all'Azienda Carboni Italiana (A. Ca. I.). (59).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di una nuova sovvenzione straordinaria di lire 600 milioni all'Azienda carboni italiana (A.Ca.I.).

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Il Gruppo comunista è favorevole al disegno di legge che ci viene presentato dal Governo; è favorevole perché riconosce lo stato di urgente necessità nel quale si trova attualmente l'Azienda carboni italiani. Nei giorni scorsi fu sospeso il pagamento dei salari; nonostante che — come ognuno comprende — la cosa rivestisse un carattere di gravità eccezionale, il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali fece sì che questo provvedimento di sospensione non portasse a reazioni incontrollate e incontrollabili.

Tuttavia non possiamo astenerci dal fare alcune osservazioni a questo disegno di legge. La prima è questa, e risulta d'altra parte anche dalla relazione presentata dalla Commissione competente: che l'attuale provvedimento, come gli altri precedenti, non risolve il problema dell'Azienda carboni italiani, che in questo momento è un problema di prezzi, di prodotti, di organizzazione della produzione che non può essere risolto con semplici sovvenzioni a carattere straordinario.

Come risulta anche dal testo della relazione, è allo studio del Governo e del Comitato interministeriale un piano di risanamento che darà modo all'Azienda carboni di superare la crisi in cui attualmente versa. Sembra evidente che il Governo, e per esso il Ministro competente, dovrebbe precisare alla Camera quando si ha intenzione di sottoporle questo piano di risanamento, in modo che la Camera possa valutare l'efficacia di questo provvedimento, tanto più che vi è un'altra osservazione da fare — e vengo con ciò alla seconda osservazione — che la Camera si riaprirà, penso, in settembre. Ora, la sovvenzione che viene stabilita attraverso questo disegno di legge, a detta dei competenti, non è sufficiente a consentire all'Azienda carboni di superare questo periodo. Già in parte è stata impegnata attraverso prestiti ottenuti dalle banche, e quindi i 600 milioni sono già in notevole parte consumati. Non sarà quindi possibile per l'azienda raggiungere, con questa sovvenzione, la data probabile in cui la Camera si riaprirà. Quindi, anche se il Governo sottoponesse con sollecitudine il piano di risanamento alla Camera alla riapertura dei suoi lavori, l'Azienda carboni dovrebbe attraversare un nuovo periodo di crisi in agosto o all'inizio di settembre.

In questa situazione, penso che sia necessario che il Governo ci dica se ritiene ammissibile che si debbano ripresentare situazioni simili a quella determinatasi in questi ultimi giorni e si possa giungere ancora alla sospensione delle paghe. Insomma, il Governo ci dica il suo pensiero e ci dica in che modo intende superare questa crisi. Il piano che l'Azienda ha preparato è allo studio del Governo ormai da mesi. Nel giugno di quest'anno il Governo espresse attraverso il competente Comitato apprezzamenti su questo piano, e si può dire che questo piano non è che la trasformazione di un altro, formulato e posto allo studio fin dal 1946. V'era quindi tutto il tempo di esaminarlo e prendere un provvedimento meno provvisorio di quello che stiamo per adottare.

Il Governo che cosa pensa di tutto questo? Certo è ormai che, se non si esce da questa situazione di provvisorietà, con questa piccola sovvenzione non si risolve niente e in agosto e settembre avremo una nuova crisi e la sospensione delle paghe.

Io penso che l'Assemblea, la Commissione e il Governo debbano rendersi conto di questa grave situazione e apportare gli emendamenti necessari per consentire all'Azienda carboni almeno di giungere ai giorni nei quali il piano potrà essere approvato.

Tuttavia, come ho detto precedentemente, noi siamo favorevoli al disegno di legge e voteremo in senso favorevole, chiedendo però al Governo che esprima il suo parere e prenda in considerazione questa grave situazione che poco fa ho esposto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

BALDUZZI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che la Commissione finanze e tesoro si è trovata

perplessa di fronte al provvedimento presentato con carattere di urgenza inteso a concedere la sovvenzione in esame, anche perché, stando alla motivazione della relazione ministeriale, risulterebbe che la sovvenzione deve servire unicamente per le paghe delle maestranze delle miniere e quindi dovrebbe essere considerata spesa di esercizio con modeste probabilità di recupero. Se non che, risulta alla Commissione che il Ministero del tesoro ha fatto e sta facendo pressioni affinché il provvedimento concernente l'assetto delle aziende facenti capo all'A.Ca.I. venga approntato e affrontato nella sua interezza e risolto con sollecitudine. Si rende infatti necessario e inispensabile di fare accertare da competenti organi tecnici quali possibilità esistano per l'A.Ca.I., che funziona un po' da *holding*, affinché la gestione delle aziende da essa controllate possa svolgersi sulla base di criterî sommamente economici e razionali. In attesa, pertanto, di conoscere il piano di risanamento, la Commissione ha proposto di considerare l'erogazione a titolo di anticipazione, riservando ad ulteriori provvedimenti la destinazione finanziaria nei riguardi patrimoniali.

La Commissione è conscia di compiere il suo ufficio nel considerare scrupolosamente le spese sulle quali è chiamata a pronunziarsi. Se si obbietterà che anche altre aziende, operanti specialmente nel nord d'Italia, ricorrono con frequenza alle sovvenzioni statali, mi permetto di rispondere che il Parlamento ha il dovere di conoscere l'entità e la modalità delle sovvenzioni, onde adeguarle a esigenze insopprimibili sociali e politiche.

In tal senso io ritengo che la Commissione e il Parlamento studieranno, ripeto, sotto questo duplice aspetto sociale e politico, anche le eventuali richieste dell'Azienda carboni italiani, ma è necessario, anzitutto, avere la visione completa delle necessità dell'Azienda e delle aziende gravanti sull'erario dello Stato.

Con tali finalità, a nome della Commissione, mi permetto di invitare gli onorevoli Ministri competenti a volere d'urgenza adottare i provvedimenti opportuni perché anche il problema ora in esame venga convenientemente affrontato e risolto.

La Commissione ha, quindi, ritenuto di proporre la modifica del titolo del provvedimento, anziché quindi come concessione di sovvenzione: concessione di anticipazione. Ed ha in tal senso modificato anche l'articolo 1 del disegno presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim, *del bilancio*. Ringrazio la Commissione ed il Relatore di aver voluto appoggiare il disegno di legge e ringrazio pure l'onorevole Laconi del contributo che ha voluto dare alla discussione. Siamo perfettamente d'accordo che si tratta di una soluzione transitoria del complesso problema.

Desidero assicurare la Commissione e l'onorevole Laconi che io e gli altri miei colleghi competenti per materia ci interessiamo attivamente del problema più generale. È allo studio, particolarmente presso i Ministeri dell'industria e del lavoro, un progetto di risanamento e di riordinamento dell'Azienda. Non posso impegnare con una data precisa i colleghi assenti in questo momento circa l'epoca in cui questo piano potrà essere presentato. Certamente deve trattarsi di una data molto prossima.

Vorrei osservare che, se il problema non ha avuto prima d'ora una sua soluzione integrale, ciò dipende da un complesso di fattori. Desidero soprattutto sottolinearne uno: il problema della « Carbo-sarda » è strettamente connesso con l'altro complesso problema dei prezzi politici del carbone. È esatto che il prezzo politico del carbone ha determinato una situazione di particolare gravità nel conto industriale ed economico della « Carbo-sarda ». Ora, l'abolizione dei prezzi politici, come sa la Camera, è nel programma di Governo, ed è un punto del programma che è in corso di attuazione. L'abolizione del prezzo politico del carbone pone in termini non di facilità, ma di minore difficoltà, la risoluzione del problema della « Carbo-sarda ». Assicuro che per la ripresa dei lavori autunnali il progetto di riordinamento sarà presentato al Parlamento. Accetto il testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Come la Camera ha udito, il Governo accetta il testo della Commissione, sul quale pertanto si svolgerà la discussione. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, è autorizzato a concedere all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.), una anticipazione di lire seicento milioni per sodisfare a particolari ed urgenti esigenze del suo esercizio industriale ».

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Ho il piacere di dichiarare che il mio Gruppo voterà a favore di questo articolo, come pure di questa legge, intendendo dare a questo voto favorevole il carattere di riconoscimento di una imprescindibile e indifferibile esigenza di carattere economico e sociale: così come del resto altri analoghi provvedimenti sono stati nelle precedenti gestioni approvati con lo stesso carattere d'urgenza. Però, nel contempo, rileviamo la necessità, come del resto da altre parti è stata fatta presente, di un completo esame di questa e di altre situazioni di aziende che gravano sul bilancio statale: esame che deve preludere alla proposta di regolari provvedimenti che non dubito, anche per l'economia di tempo e per la competenza di materia, passeranno attraverso la Commissione dell'industria e commercio, alla quale questo provvedimento non è stato invece presentato. Occorre che noi rientriamo nella economicità e nella normalità di queste amministrazioni e di queste gestioni.

Questo è il nostro invito, il nostro desiderio; e questa credo sia anche la prima esigenza che in questo momento noi dobbiamo affrontare, ove veramente si voglia avviare l'economia del Paese verso la sua normalità.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Desideravo chiedere al Ministro del tesoro se è in grado di dare assicurazioni alla Camera che si tratta di movimento di capitali e non si tratta, invece, di vera e propria spesa effettiva, perché, in questo caso, il disegno di legge violerebbe l'articolo 81 della Costituzione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Io ed il mio Gruppo voteremo favorevolmente — come precedentemente ho detto — sia su questo articolo che sul successivo, ma non posso fare a meno di constatare che la risposta del Ministro, esauriente sotto altri rispetti, non è stata precisa ad una domanda che io avevo posta esplicitamente al Governo.

Facevo osservare al Governo che questo stanziamento straordinario di seicento milioni non è sufficiente a far superare all'azienda la crisi che attualmente attraversa, neanche fino alla data prevedibile in cui il piano dovrà essere sottoposto all'esame della Camera e nemmeno fino alla prevista riapertura della Camera, il che significa che, fino al giorno in cui la Camera non si riapre o non sia in grado di approvare il piano o di fare nuovi stanziamenti, l'Azienda Carboni entrerà in una crisi che non le consentirà di pagare le maestranze e noi avremo rinviato di qualche mese soltanto lo stato di disagio e di crisi appena superato con questa anticipazione.

Sarei perciò grato all'onorevole Ministro se volesse cogliere l'occasione offertagli dal collega De Vita per rispondere anche a questa mia preoccupazione.

CORBINO. Chiedo di parlare a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. La Commissione si era trovata di fronte ad un disegno di legge che avrebbe dato senz'altro a questa somma di seicento milioni il carattere di una spesa quando ancora — a giudizio della Commissione che, credo, possa essere anche il giudizio confermato dai colleghi che conoscono la questione — non si può ritenere che si tratti veramente di una spesa.

Dobbiamo tener conto che nell'Azienda Carboni vi sono oggi tre ordini di esigenze: vi è anzitutto un problema di cassa, che sorge dalla difficoltà di vendita del prodotto; vi è poi un problema, chiamiamolo così di competenza che sorge dal divario fra costo e prezzi realizzabili sul mercato. Evidentemente, a questi due problemi se ne aggiunge ancora un altro, relativo all'integrazione del capitale circolante dell'Azienda, per l'aumento dei costi di tutti i beni che entrano nel ciclo della produzione. Esso richiede un finanziamento straordinario che viene effettuato in parte con queste sovvenzioni, perché non si può sapere quanta parte di esso si possa chiamare o concorso di spese, o anticipazione in conto capitale, di carattere quasi bancario per la mancata vendita del carbone, od anticipazione in conto capitale circolante. Ecco perché, anche per superare le difficoltà derivanti dall'articolo 81 della Costituzione, abbiamo dovuto trasformare il termine di sovvenzione in quello di anticipazione. Nel provvedimento che il Ministro del tesoro dovrà presentare per l'assestamento dell'Azienda si vedrà quanta parte di questa e delle altre sovvenzioni precedentemente concesse all'Azienda, si possa considerare come un vero e proprio movimento di capitale, nel senso che alla spesa dello Stato farà riscontro un aumento dei valori patrimoniali dello Stato medesimo, attraverso la sua partecipazione alla vita dell'Azienda.

Credo che la preoccupazione dell'onorevole Laconi, circa il tempo, si possa poi considerare attenuata dal fatto che l'abolizione dei prezzi politici del carbone dovrà neces-

sariamente portare ad un realizzo di una parte delle ingenti giacenze di carbone della « Carbo-sarda ».

Comunque, credo che se essa è andata avanti per lo meno tre mesi, ed oggi si ritiene che seicento milioni siano sufficienti, per il futuro si potrà provvedere coi mezzi bancari ordinari. Si potrà, se mai, vedere, alla ripresa dei lavori parlamentari, se occorrerà ancora dell'altro. Per quanto l'onorevole Laconi non abbia proposto un aumento del fondo — perché, in sostanza, a questo dovrebbe portare la sua riserva — la Commissione in questo momento ritiene di non poter spostare la somma che il Governo ha richiesto.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim, *del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim, *del bilancio*. Per quanto riguarda la natura del versamento di questi seicento milioni desidero osservare che il Governo già in precedenza ha configurato una vera sovvenzione da comprendere fra le uscite per movimento di capitali, quindi senza urtare col disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Questo, nella sostanza, al di fuori di qualsiasi formula adottata nel disegno di legge.

Ma, desidero osservare che anche nel disegno di legge del Governo si parla di « una nuova sovvenzione straordinaria » dopo aver premesso « a titolo di anticipazione ». Più felice la formula proposta dalla Commissione, ma resti fermo che il Governo non ha pensato di dare a questi seicento milioni un carattere di erogazione a fondo perduto.

Quindi, credo con questo che siano superate le preoccupazioni dell'onorevole De Vita.

Per quanto riguarda la preoccupazione dell'onorevole Laconi, ritengo non sia il caso di affermare il principio che, arrivati ad un certo punto, lo Stato e quindi i contribuenti debbano farsi carico di ogni e qualsiasi preoccupazione di gruppi industriali, anche se hanno uno sfondo sociale come la « Carbosarda ». Bisogna pur lasciare campo all'abilità, alla buona volontà di dirigenti ed amministratori e bisogna pure eccitare questa abilità e questa buona volontà allo scopo di cercare qualche soluzione, che non sia quella troppo comoda di scaricarsi sempre sullo Stato.

LACONI. L'approvazione del piano dipende dal Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim, *del bilancio*. Questo volevo dire. Per quanto riguarda il piano generale, d'accordo che sia lo Stato che provveda al più presto a presentarlo, ma creda, onorevole Laconi, personalmente mi son fatta la persuasione che vi sono possibilità di mobilitazione di determinate poste patrimoniali, vi sono delle scorte di carbone che possono permettere finanziamenti sul piano privato con un po' di buona volontà.

Io spero che questi seicento milioni siano sufficienti come ponte di passaggio fino al momento in cui sarà adottata la soluzione generale; ma se anche questo non fosse, le assicuro che, nell'intervallo, con un po' di buona volontà, la « Carbo-sarda » è in grado di superare il problema per un breve periodo di tempo.

Desidero però tutto questo mettere in una cornice di vera preoccupazione del Governo, il quale non intende abbandonare la « Carbo-sarda » a se stessa. Desidera eccitare la buona volontà e la competenza dei dirigenti, ma nello stesso tempo il Governo sarà sempre vicino alle necessità di questo gruppo minerario, che è poi espressione fondamentale delle necessità di una regione verso cui il Governo rivolge le sue vigili attenzioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, testé letto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge, che entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il titolo del disegno di legge nella nuova formulazione proposta dalla Commissione:

« Concessione di una anticipazione di lire 600 milioni all'Azienda Carboni italiani (A.Ca.I.) ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segala e l'orzo vestito, conferiti agli ammassi. (60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segala e l'orzo vestito, conferiti agli ammassi ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« L'imposta generale sull'entrata stabilita una volta tanto nella misura del 4 per cento dall'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, e la relativa addizionale straordinaria dell'1 per cento prevista dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 novembre 1947, n. 1283, non sono applicabili, a partire dal 1° agosto 1948, per il frumento, le segala e l'orzo vestito conferiti all'ammasso e per quelli importati per conto dello Stato, e relative farine, semole e paste alimentari confezionate col solo impiego di semole e farine ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori ».

Essendo stati svolti nella seduta pomeridiana di ieri tutti gli emendamenti, invito il Relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, siccome in merito a taluni emendamenti mi consta essersi espressa stamane la Commissione Agricoltura e Foreste, penso che sarebbe forse opportuno che prima di me parlasse il presidente di questa Commissione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Dominedò, presidente della Commissione Agricoltura e Foreste, se è pronto ad aderire all'invito del Relatore.

DOMINEDO'. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Su proposta del Ministro del lavoro la Commissione di agricoltura, convocatasi stamane, ha esaminato il problema della eventuale estensibilità del progetto di legge al settore dell'agricoltura, tenendo presenti le varie proposte che in questa materia sono state avanzate e ordinandole secondo un criterio logico.

La Commissione ha esaminato anzitutto gli emendamenti in forza dei quali si è pensato di poter estendere il disegno di legge governativo, nella sua struttura organica, con quei caratteri di obbligatorietà che lo accompagnano, al settore dell'agricoltura.

In subordinata, ha contemplato poi l'ipotesi di estendere i criteri adottati nel disegno di legge, al settore dell'agricoltura, in via facoltativa anziché obbligatoria, per quanto attiene alla corresponsione dei contributi.

In terzo luogo, la Commissione ha esaminato le ulteriori proposte, gli ulteriori emendamenti, culminati soprattutto nell'articolo 3-*bis* proposto dall'onorevole Miceli, in forza del quale si è pensato di convogliare, agli effetti dell'applicabilità del disegno di legge al settore dell'agricoltura, altri proventi, particolarmente di natura tributaria.

La Commissione ha affrontato con la possibile ampiezza il problema, evidentemente delicato, ha ascoltato le opinioni, gli argomenti che sorreggevano la tesi dell'estensibilità, particolarmente patrocinata dall'onorevole Miceli, il quale ha tentato di distinguere, nell'interesse dei lavoratori dell'agricoltura, fra la costruzione di case nei centri abitati e la costruzione di case nelle campagne, affidando esclusivamente quest'ultima alla futura opera di trasformazione e di bonifica agraria.

Tuttavia, nonostante tale tentativo di stabilire un siffatto criterio distintivo, la Commissione dell'agricoltura — nella sua valutazione complessiva — ha ritenuto a forte maggioranza che la materia della trasformazione e della bonifica agraria appare economicamente e socialmente tale da doversi considerare nella sua unità ed integrità inscindibile. Ed essendo già in corso determinate opere di trasformazione, attraverso i comprensori di bonifica già previsti, la Commissione ha ritenuto che l'inscindibilità di tale opera non consenta tecnicamente una vantaggiosa e perciò economica applicabilità all'agricoltura del disegno di legge oggi prospettato per l'industria e il commercio, cioè per gli operai e non per la categoria dei braccianti destinata ad essere gradualmente superata nella struttura di una nuova società. Né peraltro si potrebbe scindere la casa dal fondo, la costruzione di vani dall'opera di appoderamento e di bonifica, cioè più generalmente dell'opera di trasformazione agraria, se non venendo meno all'esigenza del decentramento terriero e della costruzione della casa sul fondo stesso.

La Commissione dell'agricoltura pertanto, pur apprezzando la bontà degli intendimenti perseguiti, ha espresso il parere che, nella situazione di fatto attualmente esistente in Italia, nell'attuale momento storico, non ricorrano gli estremi per l'applicazione del cosiddetto piano Fanfani all'agricoltura, essendo il problema della casa qui condizionato alla necessità di affrontare la più complessa riforma agraria, per la cui attuazione il Governo è impegnato a trovare i fondi e a realizzare i piani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rumor, per esprimere l'avviso della Commissione sugli emendamenti in questione.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza.* Onorevole Presidente, cercherò di essere estremamente conciso, dovendomi muovere attraverso una selva asperrima di emendamenti.

Debbo innanzi tutto dire che questi emendamenti debbono costituire, in sostanza, motivo di compiacimento per l'onorevole Ministro e anche per la Commissione; infatti tutti gli emendamenti prevedono, se mai, un allargamento del Piano stesso, allargamento in relazione a quella che è la sua base finanziaria, in relazione a quelle che sono le sue stesse finalità costruttive.

Certamente, anche nell'esame particolare di questi emendamenti, deve esser tenuto conto del criterio generale già accennato nella relazione ministeriale: e cioè della necessaria limitazione delle possibilità di sviluppo di questo disegno di legge, particolarmente per quanto riguarda la costruzione di alloggi, in considerazione dell'attuale situazione tecnica nel campo dell'edilizia, possibilità che è stata dall'onorevole Ministro indicata, press'a poco, in un massimo oscillante intorno ai 300 mila vani annui.

Comunque, io, venendo all'esame dei singoli emendamenti proposti, mi permetterei anzitutto di considerare a parte gli emendamenti che rientrano nello spirito di quanto detto testé dall'onorevole Dominedò, a nome della Commissione legislativa per l'agricoltura, e cioè quegli emendamenti i quali riguardano più particolarmente la possibilità di una estensione dei benefici e del carico previsti dal disegno di legge alle categorie agricole. Alludo particolarmente agli emendamenti proposti dagli onorevoli Terranova, Sullo Monterisi e Miceli, il quale, se non comprende i precedenti nella sua ampiezza, certamente, almeno nello spirito, li comprende tutti.

La Commissione del lavoro è dello stesso parere della Commissione dell'agricoltura. Non parliamo dell'emendamento Miceli, il quale, a nostro avviso, prevede addirittura un piano di riforma agraria nei riguardi dell'edilizia; comunque, ritenendo la Commissione del lavoro che l'edilizia rurale debba rientrare in un piano di riforma agraria organica, è del parere di dover respingere l'emendamento Miceli, con l'augurio che quanto da esso auspicato circa l'estensione della bonifica edilizia nel campo rurale possa avvenire — nei limiti della necessaria gradualità e delle possibilità — entro il più breve tempo.

Analogamente dobbiamo dire per quanto riguarda gli emendamenti proposti dagli onorevoli Sullo e Monterisi, riguardando essi il campo dei coltivatori diretti e dei salariati agricoli, e per quanto riguarda l'emendamento Terranova, il quale, alludendo ad altre categorie genericamente, indubbiamente intendeva alludere anche alle categorie rurali.

Per quanto riguarda poi gli altri emendamenti, vengo in ordine cronologico anzitutto a quello presentato dall'onorevole Turnaturi — di cui non ho a disposizione il testo, che non mi è stato fornito — il quale avrebbe proposto l'elevazione del contributo dello Stato per i suoi dipendenti dal 5 al 6 per cento. Rilevo che questo non è un argomento di nostra particolare competenza. D'altra parte, se un parere dobbiamo esprimere, dobbiamo dire che nell'incidere sul bilancio dello Stato bisogna essere comunque estremamente cauti.

Per quanto riguarda gli emendamenti Quarello, che sono effettivamente di sostanza, io debbo esprimere il parere della Commissione partitamente per l'uno e per l'altro. Per quello riguardante l'unificazione della contribuzione nell'1,50 per cento, la Commissione si rende conto delle preoccupazioni d'ordine tecnico cui ha fatto cenno l'onorevole Quarello: cioè l'opportunità di semplificare l'esazione di questi contributi, la loro registrazione, ecc., formalità che comportano, particolarmente per le ditte private, almeno nella misura prevista dal disegno di legge della Commissione, indubbiamente un serio impegno amministrativo e contabile. Ma, d'altra parte, a noi pare che lo spirito che ha guidato la Commissione nello stabilire quelle modalità e quei tributi con quel criterio di gradualità, risponda effettivamente ad un criterio sociale, al quale la Commissione non ritiene di poter rinunciare. È logico che dovendo chiedere un tributo alle categorie lavoratrici in tutte le loro varie espressioni, debba essere tenuto conto della varia possibilità di contribuzione di queste stesse categorie; quindi, quella gradualità, prevista dal testo della Commissione, rispondendo ad un criterio di giustizia, di equità sociale, è dalla Commissione mantenuto in tutta la sua validità, pur rendendosi conto delle ragioni squisitamente tecniche e obiettive portate dall'onorevole Quarello.

Ma a noi pare che fra il criterio di ordine sociale e quello di ordine tecnico, in una valutazione politica, il primo debba avere la prevalenza, quando il secondo non viene così gravemente turbato o contrastato dal primo.

Invece, veramente, non dico rivoluzionaria, ma comunque impegnativa e sostanziale, è la seconda proposta dell'onorevole Quarello cioè che la contribuzione prevista per i datori di lavoro debba venire versata a fondo perduto praticamente.

Non c'è dubbio che la proposta dell'onorevole Quarello va oltre le proposte stesse della Commissione, e noi, apprezzando le osservazioni di ordine tecnico e di ordine amministrativo fatte dall'onorevole Quarello, e venendo le sue proposte praticamente ancor più incontro a quelli che sono stati i criteri che ci hanno ispirato, siamo lieti di accettarle.

Tuttavia, nella sua espressione tecnica, nella sua formulazione legislativa, mi pare che, come del resto ha anche detto l'onorevole Quarello, questa proposta possa essere espressa più efficacemente, in termini più esatti, da una proposta Togni, che è all'articolo 5-*bis*, se non erro.

Quindi, accettando senz'altro, nella sua sostanza, la proposta dell'onorevole Quarello, la Commissione intenderebbe che essa fosse espressa nei termini previsti dalla proposta Togni, all'articolo 5-*bis*.

L'onorevole Veronesi ha invece accennato ad una proposta che complicherebbe ulteriormente il criterio amministrativo e contabile previsto dalla proposta della Commissione.

Noi comprendiamo senz'altro lo spirito, che è altamente apprezzabile, anche perché intenderebbe ulteriormente pronunciare il criterio di gradualità e di equità che ha determinato la Commissione nelle sue decisioni. Ma ci rendiamo conto che fra la proposta « estremista » dal punto di vista tecnico dell'onorevole Veronesi, e la proposta semplicista, pure dal punto di vista tecnico, dell'onorevole Quarello, la Commissione deve insistere nella sua proposta, pur con le modifiche formali che potrebbero essere proposte e adottate dall'Assemblea.

Per quanto riguarda la proposta prima e seconda dell'onorevole Riccio, mi pare che la prima — riguardante l'opportunità di estendere ai lavoratori dell'agricoltura il carico e i benefici del disegno di legge n. 48 — rientri in quanto è stato detto prima, e in quanto ha detto l'onorevole Dominedò come Presidente della Commissione per l'agricoltura.

Per quanto riguarda la seconda proposta, mi pare che nelle ultime parole, l'onorevole Riccio la prospetti in vista di una situazione obiettiva che oggi effettivamente non c'è. Pertanto, tenendo anche conto di questo rilievo fatto dallo stesso onorevole Riccio, la Commissione è contraria alla sua proposta.

La proposta dell'onorevole Petrilli di aggiungere alla lettera *e*) i dipendenti da enti pubblici non previsti dalla lettera *b*) e alla lettera *d*) del testo di legge nell'articolo 3: gli Enti di diritto pubblico non figuranti nella lettera *b*), noi siamo senz'altro favorevoli.

La proposta Togni tocca una questione estremamente delicata. Noi ne abbiamo compreso l'alto spirito, abbiamo sentito già fare la illustrazione di questa proposta anche in sede di discussione generale. Siamo però molto perplessi e, pur rimettendoci al meditato voto dell'Assemblea, la Commissione non sarebbe d'avviso favorevole, anche per una ragione di ordine tecnico: per la difficoltà di stabilire le percentuali previste con un criterio di opportunità e di equità. In secondo luogo, per l'estrema difficoltà di rilevazione, di accertamento e di riscossione; il che, con un vantaggio che non crediamo notevole per il piano di finanziamento previsto dal disegno

di legge, implicherebbe appunto una complicazione di difficoltà che ci consiglia di non esprimere parere favorevole, pur rimettendoci al parere dell'Assemblea.

Abbiamo poi i due emendamenti (che mi permetto di unificare nella mia esposizione, perché penso che anche nello spirito dei due presentatori siano sostanzialmente unificati) dell'onorevole Cavallari e dell'onorevole Venegoni. Io non li posseggo nel loro testo. Ho solo dovuto ascoltarli dalla viva voce del Presidente.

PRESIDENTE. Le manderò il resoconto sommario della seduta di ieri, dove sono inclusi i testi dei due emendamenti.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, per quanto riguarda le proposte dell'onorevole Cavallari e dell'onorevole Venegoni, io vorrei dire, in linea di massima, che esse hanno carattere aggiuntivo, se non erro, e ripetono quella proposta che era stata fatta nella seduta di ieri e per la quale si era addivenuto anche ad una votazione a scrutinio segreto.

C'è un'unica variante, che è quella — mi pare — delle percentuali; anzi, per taluni, addirittura le percentuali sono mantenute, mentre sono apportate delle esclusioni fra gli enti previsti, come quelli che dovrebbero sopportare il carico stesso.

Io non entro nei dettagli della proposta stessa. Già ne è stato ampiamente parlato, già abbiamo detto chiaramente qual'è il criterio cui si è ispirata la nostra proposta di emendamento all'articolo 3, così come figura nel testo della Commissione. Noi però vorremmo rilevare che le proposte dell'onorevole Cavallari non sono state convalidate da una testimonianza numerica e quantitativa circa la entità dell'apporto che esse potrebbero dare al piano di finanziamento previsto dal disegno di legge.

CAVALLARI. È impossibile!

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Va bene, ma non si possono fare proposte senza che vi siano elementi e dati precisi che possano giustificarle. Noi abbiamo una proposta del Ministero e una proposta della Commissione: entrambe sono state fatte su fondamenti di calcoli e di computi, e pensiamo che non si possa varare un disegno di legge senza conoscere gli impegni e i risultati che esso comporterebbe. (*Interruzione del deputato Lizzadri*). Faccio presente che, se non erro, queste sono proposte aggiuntive e, come tali, non turbano quello che è il testo proposto dalla Commissione stessa. Queste proposte potrebbero fra l'altro spostare a tal punto il piano di finanziamento da uscire anche dai limiti previsti e perfino da uscire dalle stesse capacità tecniche dell'edilizia illustrate dal Ministro.

Comunque, non entrando nel merito, faccio presente che questi contributi, che voi richiedete così partitamente e che hanno un carattere squisitamente fiscale, finiscono per complicare il nostro già complicato sistema fiscale. Voi certamente mi potete insegnare che per ogni tributo occorre una gestione speciale e che quando questi tributi non siano effettivamente cospicui le spese di gestione e di riscossione finiscono se non per soverchiare, certo per intaccare in gran parte i redditi del contributo stesso. Mi pare poi che, mentre da tutte le parti, anche dalla vostra, si invoca una radicale riforma fiscale la quale, obbedendo a criteri di giustizia e di progressività, debba essere però organizzata nel suo complesso, il prevedere a vantaggio di un piano di portata limitata — ed il Ministro e la Commissione e voi e noi tutti abbiamo detto che questa portata limitata non vuole esaurire né il problema della disoccupazione, né il problema della giustizia sociale — portare, nell'attesa di questa riforma prevista e annunziata dai banchi del Governo, questa complicazione di ordine fiscale sia assolutamente importuno.

D'altra parte quegli stessi criteri da voi invocati, criteri di giustizia, criteri che, appunto, prevedono la contribuzione di classi agiate e possidenti non possono assolutamente essere riferiti soltanto a questo disegno di legge, ma possono entrare nell'ambito e nello spirito di tutto il complesso legislativo in materia fiscale che noi ci attendiamo da questo Parlamento e che noi dobbiamo elaborare. Pertanto voglio fare anche un accenno circa l'opportunità di determinate proposte. Voi avevate fatto una proposta (per vederne la fondatezza tecnica ed obiettiva) di imposta. Almeno nella sua prima redazione al testo 1-*ter* dicevate: « Un contributo fisso una volta tanto da applicarsi a carico di coloro che occupano, come proprietari o locatari, appartamenti con un numero complessivo di vani superiore al numero dei componenti il nucleo familiare ». Sentite che cosa dice l'onorevole Turati che non credo sia stato uomo di destra, o un estremista di destra, a proposito di una analoga proposta di imposta fatta nella seconda tornata del 17 maggio 1922: « Abbiamo fatto uno studio anche sul vantaggio che potremmo trarre dall'eccesso di locali previsti di cui godono le famiglie più ricche, ma,

purtroppo, per intenzioni sovversive che avessimo, abbiamo dovuto concludere che si potrebbe cavarne poco, perché anche una legislazione draconiana contro locali esuberanti non darebbe per difficoltà di accesso, per impossibilità di uso promiscuo delle cucine, per molti altri simili motivi, non darebbe, anche a costo di molte vessazioni, che un risultato magrissimo, perché, insomma, le famiglie ricche sono assai meno numerose delle mezzane e delle povere ».

Questo a titolo indicativo. Mi permetto infatti ancora di insistere sopra la troppa approssimazione e superficialità tecnica con cui voi avete (e mi dispiace doverlo riconoscere) fatto queste proposte che, del resto, mi permetto sottolineare, erano, in fondo, nello spirito, non dico, ostruzionistiche, ma, certo, di ritorsione. Voi avete troppo facilmente mutato le primitive proposte nel corso della seduta di ieri senza neppure ricorrere a quell'esame tecnico del problema che avrebbe dovuto essere necessariamente fatto per fare proposte concrete e conclusive.

Siamo quindi contrari per queste ragioni che ritengo, in fondo, ragioni sostanziali, anche dalla vostra coscienza condivise.

Vengo alla proposta Manzini che ritengo accettabile. Pare che l'onorevole Manzini intenda con un emendamento aggiuntivo specificare fra i contribuenti obbligatori i giornalisti e professionisti in quanto — essendo contemporaneamente dipendenti di aziende, ma non figurando fra i dirigenti ed impiegati, ma bensì fra giornalisti e professionisti — si verrebbero a trovare esclusi da questa proposta la quale figura nel disegno di legge della Commissione. Quindi, per parte nostra accettiamo la proposta Manzini.

Mi pare così di avere praticamente risposto a tutti gli emendamenti. Vi è solo un emendamento, che è previsto da una parte dell'emendamento Terranova e di quello Sullo. Escluse infatti le categorie agricole restano le altre categorie accennate dall'onorevole Terranova e dall'onorevole Sullo. Noi non siamo in linea di massima contrari alla ammissione facoltativa di altre categorie; anzi, se potessimo vedere che questo disegno di legge ha la fortuna di attirarsi la simpatia e l'interesse di altre categorie sarebbe certamente la più grande soddisfazione, credo, per il Ministro e per la Commissione che ha partecipato alla redazione di questo testo. Facciamo però presente, e su questo mi pare che siamo concordi con i colleghi della minoranza, che, per poter prevedere una partecipazione facoltativa effettiva e sul piano di equità di quelle categorie stesse, noi dobbiamo tener presenti due fatti:

1°) bisogna impegnare queste categorie, qualora non siano assegnatarie di alloggi precedentemente, per tutto il settennio;

2°) esse non devono assolutamente spostare le assegnazioni degli alloggi a danno dei lavoratori che accantonano il contributo obbligatorio. Se noi, per le contribuzioni dei datori di lavoro prevediamo il contributo a fondo perduto, si prevede per ciò stesso nel settore dei lavoratori a contributo obbligatorio una massa di contributi di misura doppia rispetto a quella prevedibile per i liberi professionisti, artigiani, ecc. Quindi, gli artigiani, i liberi professionisti e le altre categorie verrebbero ad avvantaggiarsi di una stessa probabilità rispetto agli altri lavoratori con un contributo sostanzialmente inferiore della metà rispetto a quello complessivo delle categorie a contributo obbligatorio. Qualora l'onorevole Terranova prevedesse nel suo emendamento una correzione opportuna ed effettiva in questo senso, non avremmo nessuna difficoltà ad accettare la sua proposta.

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim, *del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim, *del bilancio*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge concernente l'estensione, ai mutilati e invalidi e ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948, delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e di quelle relative ai benefici e alle provvidenze spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra e ai congiunti dei caduti in guerra.

Chiedo la procedura di urgenza, e prego la Presidenza di voler fissare la discussione prima della chiusura dei lavori. Prego inoltre che la Commissione finanze e tesoro sia autorizzata a riferire verbalmente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Commissione competente. Come la Camera ha udito, il Governo, data la natura del provvedimento, ha chiesto non soltanto la procedura di urgenza ma che la Commissione finanze e tesoro riferisca verbalmente e la discussione avvenga prima che la Camera prenda le vacanze.

Pongo, pertanto, in votazione la richiesta di urgenza con relazione orale.

(*È approvata*).

Ritengo che la discussione su questo disegno di legge potrà essere posta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani. Se non vi sono osservazioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione che abbiamo testé interrotta. Ha facoltà di parlare il Relatore per la minoranza, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Alla minoranza spiace moltissimo che la Commissione per l'agricoltura abbia puramente e semplicemente respinto l'emendamento presentato dal collega Miceli. L'emendamento Miceli non rappresenta una pura e semplice estensione del disegno di legge in esame nel suo congegno e nel suo meccanismo. Io riconosco che la diversa impostazione che l'onorevole Miceli dà alla soluzione del problema che intende affrontare, richiede una elaborazione ed un meccanismo differenti da quelli con cui sono stati concepiti i problemi relativi a questa legge. Ma resta un'esigenza fondamentale: attraverso questa legge, con contributi dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori, si riesce a costruire un certo numero di alloggi per i lavoratori, ma esclusivamente nel settore industriale. Il settore agricolo resta completamente da parte. È vero che vi sono indizi, voci, espressioni di intenzioni che si deve fare qualcosa di grandioso anche per l'agricoltura, ma fino a questo momento nulla vi è di concreto e nessuno può affermare che le condizioni di abitazione dei lavoratori dell'agricoltura siano migliori e nemmeno uguali a quelle, in generale, dei lavoratori dell'industria e di altri settori di attività della Nazione. D'altra parte, lo stesso fenomeno della disoccupazione (che costituisce la preoccupazione fondamentale di questo disegno di legge) non è meno grave nell'agricoltura, anzi in alcune regioni del Mezzogiorno è ancora più grave. Vi è, poi, l'esigenza di questa giustizia distributiva fra le regioni. Perciò noi pensiamo che sia possibile abbinare a questa legge lo spirito e la sostanza che sono contenuti nell'emendamento Miceli e creare un nuovo congegno ed un meccanismo che possano funzionare per la costruzione di case nelle regioni agricole, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia.

A questo proposito desidero fare un'osservazione. Ricordo che ad una conferenza economica indetta dal Governo, inaugurata dall'onorevole De Gasperi e presieduta dal Ministro Vanoni, vi fu uno scambio di idee molto interessante fra i rappresenti di differenti interessi della Nazione. Ricordo che, ad un certo momento, l'avvocato Sansoni, presidente della Conferenza degli agricoltori, pose a me questa questione: voi volete la riforma agraria; ma essa presuppone una quantità di opere di bonifica agraria, di bonifica idraulica e via di seguito. Lo Stato non ha i miliardi necessari per eseguire queste opere. Ma — soggiunse imprudentemente — noi agricoltori abbiamo questi miliardi: se voi ci assicurate (onorevole Ministro, è nel verbale stenografico di quella conferenza) di non fare una riforma agraria che ci toglierà le terre, noi potremo spendere questi miliardi per compiere quelle opere che sono necessarie per elevare la produzione ed il tenore di vita del Mezzogiorno d'Italia. Io non mancai, naturalmente, di rilevare che questa confessione dell'avvocato Sansoni era eminentemente preziosa. Dunque, noi sapevamo, per confessione diretta e per ammissione esplicita, che i grandi agricoltori, anche i grandi agricoltori del Mezzogiorno d'Italia, hanno dei miliardi. Del resto non ci vuole molta immaginazione per comprendere come questi agricoltori nelle congiunture degli anni scorsi, che durano ancora, sia pure in parte, abbiano potuto accumulare dei miliardi. Ora, gli agricoltori hanno i miliardi, il Mezzogiorno ha bisogno di bonifiche, ha bisogno di case, ha bisogno di lavoro, e tutta l'Italia ha bisogno di far sì che il Mezzogiorno sia messo in condizioni di produrre di più per accrescere il reddito nazionale e concorrere ad elevare il tenore di vita di tutto il popolo italiano.

Perché non ci può essere una legge ispirata all'emendamento Miceli che obblighi i signori agricoltori miliardari del Mezzogiorno, ed anche di altre regioni d'Italia, a dare una parte di questi miliardi accumulati in una congiuntura, che è stata favorevole per loro, ma tragica per l'insieme del popolo italiano, per far sì che si costruiscano delle case anche nel Mezzogiorno, tanto nelle stesse città quanto nelle campagne, e si dia lavoro ai disoccupati meridionali?

Certo, voi potete respingere l'emendamento Miceli, che io credo l'onorevole Miceli mantenga — e faccia bene a mantenerlo — e che noi approviamo molto, ma non potete però lasciare il Mezzogiorno e tutti questi settori di lavoratori agricoli senza provvedimenti urgenti, eccezionali, diretti da una parte a combattere la disoccupazione, dall'altra parte a costruire case, che è uno dei problemi più angosciosi anche per la campagna.

E noi ci auguriamo che, conformemente all'emendamento Miceli, voi non andiate a domandare i contributi anche ai braccianti agricoli, che lavorano soltanto qualche giorno per settimana; in molti casi qualche giorno per mese, e che sono continuamente alle prese con la fame, con la miseria più nera.

Le spese necessarie bisogna ricavarle dai grandi agricoltori e dai contributi che può dare lo Stato, ma soprattutto dai grandi agricoltori.

ROBERTI. Anche dai medî agricoltori.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Sì, onorevole Roberti, anche i medî agricoltori possono portare un contributo, ma il forte deve venire dai grandi agricoltori.

Perciò, noi manteniamo l'emendamento Miceli col significato che ho cercato di esporre.

Sugli altri emendamenti vorrei dire soltanto qualche parola.

L'emendamento Quarello noi lo approviamo e siamo d'accordo anche con la maggioranza della Commissione di ripiegare sulla formulazione offerta dall'onorevole Togni. Non possiamo però accettare l'altro emendamento Togni, il quale tende ad estendere il contributo dei lavoratori anche alla parte della remunerazione relativa al lavoro ad incentivo, cioè al lavoro a cottimo. Ho sentito illustrare questo emendamento dall'onorevole Togni ieri ed ho avuto l'impressione che egli parlasse contro il suo emendamento, perché mentre da una parte ha fatto l'apologia del lavoro a incentivo, del lavoro a cottimo come strumento indispensabile per accrescere il rendimento, la produzione, uscire dalle difficoltà economiche, ecc, d'altro canto ha proposto: tassiamo anche la remunerazione del lavoro a cottimo. Ma questo, vuol dire diminuire l'incentivo di cui egli è così entusiasta sostenitore.

Per quanto riguarda tutti gli emendamenti diretti ad estendere ad altre categorie di lavoratori liberi, indipendenti, il disegno di legge, non siamo contrari, ma ad una condizione: che tutte queste estensioni siano facoltative e che nessuna estensione sia obbligatoria per nessuna categoria.

Adesso vorrei dire due parole all'onorevole Rumor, nostro collega apprezzabilissimo, brillante ed eloquente Relatore della maggioranza della Commissione. Egli dice che le nostre proposte peccano di superficialità, perché non sono fondate su dati presumibili, che ci possano dare garanzia, che possano sostituire i contributi dei lavoratori che noi vogliamo abolire. È vero che sono stati un po' indicati frettolosamente... (*Interruzione del deputato Rumor*).

Un momento: nella nostra intenzione sono sostitutivi questi emendamenti. Evidentemente, noi non abbiamo avuto né il tempo, né gli strumenti ministeriali a disposizione per poter fare uno studio accurato su questa materia. Avremmo potuto uscirne anche con una proposta più radicale, avremmo potuto dire: signori, calcolate cosa occorre per costruire quel numero di appartamenti previsti dalla legge ed effettuate un prelevamento sul grande capitale corrispondente. Così la questione sarebbe stata risolta facilmente.

Non ci si può accusare di superficialità, quando non c'è stata data la possibilità materiale di fare degli studi accurati su queste altre fonti. Però nulla vieta che questi studi si facciano e che il contributo da richiedere alle varie categorie di contribuenti abbienti possa essere adeguato al fabbisogno richiesto dal piano.

D'altra parte voi concepite i nostri emendamenti come aggiuntivi; ebbene, lasciamoli andare come aggiuntivi; almeno ai contributi che, col vostro voto di ieri, s'impongono ai lavoratori aggiungete anche i diretti contributi delle classi abbienti alle quali ci siamo riferiti per ampliare anche il piano.

E non è esatto, mi permetta l'onorevole Rumor, che non ci sarebbero le possibilità materiali. L'onorevole Ministro ha detto che si è tenuta presente, nell'organizzazione del piano, la possibilità tecnica, materiale, esistente nel Paese, oltre all'esigenza di lasciare campo libero all'iniziativa privata e ad altre iniziative di carattere collettivo. Quindi, vi sono margini molto larghi per poter costruire ancora al di là del disegno di legge in questione.

E quanto al giudizio che ha citato lei dell'onorevole Turati, su ciò che potrebbe dare un contributo di coloro che abitano alloggi contenuti vani superiori al fabbisogno normale della famiglia, questo giudizio dell'onorevole Turati si riferisce ad una entrata di carattere ordinario che si capisce, nel com-

plesso delle entrate dello Stato, non poteva significare che una piccola cosa, mentre invece qui si tratta di racimolare da più parti, ma sempre però a carico dei ceti più abbienti, quello che occorre per sostituire il contributo obbligatorio dei lavoratori, che noi abbiamo proposto e tuttora proponiamo di abolire.

Sono queste, onorevole Presidente, le osservazioni che io desideravo fare in nome della minoranza della Commissione.

PRESIDENTE. Il Ministro Fanfani ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* In ordine di riferimento al testo dell'articolo 3, viene per primo un emendamento proposto dall'onorevole Turnaturi e da altri colleghi relativo al mutamento di percentuale del contributo dello Stato per i primi sette anni. Al riguardo, ieri, l'onorevole Petrilli fece un'illustrazione delle ragioni che non consentono oggi l'accettazione di un simile emendamento ed oggi io non ho nulla da aggiungere a quanto l'onorevole Petrilli giustamente, mi pare, sostenne. Ritengo pertanto che tale emendamento dovrebbe essere ritirato e dovrebbe al riguardo ritornarsi al testo della Commissione, il quale già rappresentava un peggioramento, dal punto di vista delle finanze dello Stato, rispetto al progetto del Governo.

Per quanto riguarda poi l'emendamento dell'onorevole Quarello, il quale prevede l'adozione di una percentuale unica dell'1,50 per cento, io sono contrario. Sono contrario perché, pur non essendo questo l'intendimento — sono convintissimo che non è questo lo scopo che l'onorevole Quarello si propone — si viene in tal modo ad aumentare l'onere a carico dei lavoratori, soprattutto nei confronti dei meno favoriti. Avverrebbe così, con l'accoglimento di questo emendamento, che si raggiungerebbe, sì, uno scopo di semplificazione tecnica, ma a prezzo di una inversione di quel criterio di leggera progressività che la Commissione ha cercato, credo concordemente, di realizzare.

Pur apprezzando quindi le ragioni che possono aver condotto l'onorevole Quarello a presentare questo emendamento, io sono convinto che si debba andar molto cauti nel modificare, sotto questo punto di vista, il progetto della Commissione.

Altro emendamento che è stato presentato, alle lettere *b*) e *c*), è quello dell'onorevole Veronesi. Sotto questo riguardo io non ho da rifarmi se non alle ragioni prospettate dall'onorevole Rumor, a nome della Commissione. Tale emendamento ha senso opposto a quello dell'onorevole Quarello, perché, mentre l'onorevole Quarello, con la sua proposta, viene meno al principio della progressività, l'onorevole Veronesi invece, al fine di perfezionare il criterio della progressività, lo fa a scapito della semplicità.

L'applicazione di questo emendamento porterebbe infatti ad una complicazione non indifferente, quand'anche si volesse far uso di quei prontuari cui tutti i contabili fanno ricorso.

L'onorevole Riccio ha presentato un emendamento che, in certo senso, si può considerare scisso in due parti. Innanzi tutto l'onorevole Riccio propone, là dove è detto, alla lettera *d*), « operai », di aggiungere la parola « manuali ». Ora, io vorrei pregare invece l'onorevole Riccio di ritirare la proposta di questa specificazione, perché nel testo non si è fatto che adottare la formula del Codice civile: dirigenti, impiegati, operai, ed evidentemente il legislatore non intendeva riferirsi soltanto agli operai specializzati. Probabilmente è stata ottima cosa che l'onorevole Riccio abbia sollevato il problema, perché resti agli atti che con la dizione « operai » non si intendeva riferirsi soltanto agli operai specializzati, ma a tutti coloro che sotto questa qualifica generale dal Codice civile furono contemplati e considerati.

La seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Riccio propone di aggiungere alle varie categorie anche gli addetti all'agricoltura, purché a salario fisso. A questo proposito io non avrei che da riferirmi al parere della Commissione dell'agricoltura, espresso qui dall'onorevole Dominedò, presidente della Commissione stessa, senonché mi preme documentare una affermazione fatta dall'onorevole Dominedò in base a calcoli che rapidamente io potei ieri fare mentre l'onorevole Riccio parlava. L'onorevole Riccio propone di estendere il progetto ai salariati fissi dell'agricoltura. Ho fatto un calcolo per vedere quale contributo recherebbe questa estensione: poco più di un miliardo all'anno, e forse meno, date le evasioni certamente verificabili su larga scala in un settore come questo, in cui il numero delle ditte da sorvegliare e seguire è pressoché pari al numero dei contribuenti. Quindi l'apporto contributivo alla massa finanziaria degli investimenti sarebbe al di sotto di un ventesimo, mentre il numero degli aspiranti alla casa si accrescerebbe di circa un dodicesimo. Conseguenza: il rapporto tra case e aspiranti, tra contribuenti e assegnatari di case verrebbe sensibilmente

peggiorato. Cosa che nessuno desidera, perché mi pare di aver udito da tutte le parti un'invocazione ad escogitare sistemi per migliorare questo rapporto, tanto che l'ideale sarebbe — e cadrebbero lotterie e ogni altra, non dico gherminella, ma ogni altro espediente escogitato per non rendere inoperante il progetto stesso — che per ciascun lavoratore contribuente si potesse costruire una casa. Ipotesi irraggiungibile con i contributi dei lavoratori, perché se questa ipotesi potesse verificarsi, non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere al piano, perché ciascuno avrebbe costruito la casa per proprio conto.

Quindi pregherei l'onorevole Riccio, anche per questi motivi, di associarsi al voto della Commissione, al voto fatto da varie parti, inizialmente dall'onorevole Clerici in sede di discussione generale, quando egli elevò l'espressione di un desiderio comune non solo tra i membri del Parlamento, ma tra tutti gli italiani, cioè che il nostro Ministro dell'agricoltura, in sede di quegli studi e di quei progetti che sta preparando, trovi il modo di risolvere — e so che questo fa parte della sua idea e della sua concezione — con il problema della riforma il problema delle case per il settore dell'agricoltura; senza di che, naturalmente, la riforma sarebbe un puro espediente, una pura forma. Confortato, del resto, il nostro Ministro in questo dai voti e dalle discussioni che in sede della terza Sottocommissione furono fatte; e durante le quali discussioni ricordo benissimo che ad un certo momento venne in ausilio della tesi di cui io mi facevo espositore, proprio l'onorevole Togliatti, sostenendo che certamente — e gli sono molto grato per questo autorevole appoggio — ove non si fosse abbinato al problema della riforma agraria quello dell'appoderamento, e dello spezzettamento del latifondo col sistema della costruzione di case, non si sarebbe fatto altro che dividere il lunedì quello che il sabato certamente si sarebbe ricomposto.

Quindi, anche per queste ragioni, a parte la stima personale affettuosa che ho per il Ministro che sovraintende a questo settore, anche per queste ragioni, espresse chiarissimamente nelle discussioni dell'Assemblea Costituente, non ho il minimo dubbio che il collega Segni, al momento opportuno — e ci auguriamo che abbia presto a verificarsi questo momento — sappia abbinare e risolvere in una stessa azione ed intervento, i due sistemi connessi e inscindibili.

V'è l'emendamento n. 5, per così dire, ancora al primo comma lettera *c*) degli onorevoli Petrilli, Tozzi Condivi ed altri, emendamento che suggerisce di aggiungere: « nonché degli enti pubblici diversi da quelli contemplati alla lettera *b*) ».

Perfettamente d'accordo, onorevoli Petrilli e Tozzi Condivi. Mi pare che in questo modo si colmi una lacuna del testo in discussione.

Per i due emendamenti dell'onorevole Togni, il concetto è stato illustrato ampiamente ieri, come già nel suo intervento in sede di discussione generale, dallo stesso onorevole Togni.

L'onorevole Togni, se non erro, non si proponeva di distruggere il ricorso al sistema degli incentivi, ma, al contrario, voleva cogliere l'occasione per dare una spinta al ricorso a questo sistema. Però, nello stesso tempo, voleva cogliere anche l'occasione per sostenere la tesi che coloro i quali in determinate circostanze potevano ricorrere a queste entrate supplementari, dovevano contribuire in una forma aggiuntiva all'esecuzione del Piano. In sostanza, l'onorevole Togni, in una forma se vogliamo non troppo gradevole ad alcuni palati, tenta di estendere il concetto di progresività che è alla base delle proposte fatte dalla Commissione.

L'onorevole Di Vittorio ha espresso il suo parere, a nome della minoranza, contrario a questo emendamento, perché afferma che l'onorevole Togni si trova in una posizione di contradizione: vuole incoraggiare gli incentivi, ma ne sminuisce il risultato economico. L'osservazione dell'onorevole Di Vittorio non peccherebbe di logica, qualora fossimo a discutere dei mezzi per incoraggiare gli incentivi. Qui, siamo, invece, a discutere dei mezzi per prelevare dei contributi in occasione del formarsi di determinate quote di reddito, e da questo punto di vista l'onorevole Togni potrebbe ritorcere l'argomento contro l'onorevole Di Vittorio...:

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Ma anche dal punto di vista delle conseguenze.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Di Vittorio, lei non dica che io la perseguito, se mi rifaccio ad una tesi cara alle organizzazioni sindacali. Dipende dal fatto che, con la consuetudine di partecipare alle discussioni, difficilmente certi chiodi ribaditi giorno e notte (mi riferisco al contratto per la F.I.O.M.) riescono ad uscire dalla mia testa, tanto bene sono calcati — giacché parliamo di metallurgici — proprio con opportune mazzate.

Ricordo che in quell'occasione dell'agosto scorso, più volte ho sentito ripetere — secondo me a ragione — da parte dei rappresentanti dei lavoratori, una preoccupazione: la preoccupazione che l'eccessivo guadagno offerto ai lavoratori in occasione di ore straordinarie o di processi ad incentivo finisca per creare delle difficoltà all'assorbimento dei lavoratori disoccupati.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* La preoccupazione degli eccessivi guadagni? Onorevole Ministro, non abbiamo mai avuto questa preoccupazione! Si è parlato del lavoro straordinario agli effetti della disoccupazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* S'intende, guadagni individuali; e la parola « eccessivi » non deve intenderla nel senso che io pensi che la Confederazione generale italiana del lavoro abbia la preoccupazione che i lavoratori italiani ingrassino troppo! Questa preoccupazione non l'hanno i dirigenti sindacali e non l'ho nemmeno io! Intendevo dire: eccessivi in senso relativo, relativo, cioè, alle altre categorie che non possono partecipare a queste forme di incentivo. Dunque, non in senso assoluto, perché mi sarei guardato bene dal muovere un rimprovero di tal fatta ad un'organizzazione di lavoratori, perché una preoccupazione di quel genere sarebbe stata la negazione dello spirito e degli intenti dell'organizzazione stessa.

Ora penso — e vorrei rivolgerne la preghiera all'onorevole Togni — che forse una diversa formulazione dell'istanza presentata dall'onorevole Togni possa conciliare le preoccupazioni della minoranza della Commissione con le preoccupazioni delle quali si è fatto interprete l'onorevole Togni stesso.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Mi consenta un momento, onorevole Ministro. La questione non è di forma, è di sostanza! Se il cottimo non sarà più conveniente, i lavoratori non lo faranno, e quindi il lavoro ad incentivo diminuirà. Se gli industriali saranno interessati — come lo sono — al lavoro ad incentivo, si accolleranno essi la differenza e pagheranno il cottimo integrale ai lavoratori. Quindi il tutto si risolve in un maggior peso sui costi di produzione, danneggiando e irritando maggiormente i lavoratori, perché si va a colpire anche quella parte di retribuzione che è dovuta ad un maggiore sforzo fisico e intellettuale. Credo perciò che, in considerazione dell'odiosità di questa misura, l'emendamento sia ritirato dall'onorevole Togni e dal Ministro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non posso ritirare niente, perché non ho presentato niente. Il Governo non ha presentato un simile emendamento; nel nostro testo non v'è! È venuto fuori un simile emendamento e mi sembrava opportuno richiamare l'attenzione del presentatore, della Commissione, e in particolare dell'onorevole Di Vittorio, sulle ragioni che avevano consigliato l'onorevole Togni a presentare un simile emendamento e sulla difficoltà che esso incontra e che non mi nascondo; difficoltà che si riducono in sostanza a questo dilemma (ecco perché mi sembrava opportuno un incontro ideale fra lei e l'onorevole Togni): o gli emendamenti di tipo contributivo come questo producono effettivamente, senza ripercussioni e translazioni, un incremento del fondo, e allora devono essere discussi ed eventualmente accettati; o gli emendamenti di questo o di altro tipo producono semplicemente delle difficoltà contabili, perché in definitiva non accrescono la massa del gettito e, se mai, generano attraverso translazioni successive maggiori difficoltà, e allora non resta (e sono d'accordo con lei, e credo che in questo l'onorevole Togni sia d'accordo con lei) che rinunciare a questa proposta.

La proposta successiva dell'onorevole Togni è collegata con questa ed è quindi inutile discuterla, se prima non si è trovato un punto d'incontro.

L'onorevole Quarello ha presentato un altro emendamento, tendente a far sì che il contributo dei datori di lavoro non concorra al piano di ammortamento e quindi alla riscossione di interessi, ma concorra e serva semplicemente a ridurre gli oneri dell'ammortamento da parte degli assegnatari di case.

Ora, evidentemente, da questo punto di vista, il Governo, salvo la questione della misura, sulla quale dovrà decidere la Camera, era già su questo ordine d'idee. Capita sempre così nei progetti; si parte da una base, si gira lungamente e poi, senza accorgersi, a scopo di riforma, si ritorna a casa. Il progetto governativo prevedeva proprio questo: il contributo dei datori di lavoro a fondo perduto in una certa misura che, a giudizio del Governo, sembrava la più adatta a non produrre quel tale fenomeno di traslazione, al quale si riferiva l'onorevole Di Vittorio, e, potremmo anche aggiungere, di ripercussioni politico-sindacali alle quali ugualmente ha fatto allusione l'onorevole Di Vittorio stamane ed in altre circostanze. Però, se la Commissione

e l'Assemblea (Camera dei deputati, come poi al Senato) ritengono che la misura suggerita dal Governo possa essere aumentata senza andare incontro ai pericoli ed alle difficoltà che il Governo aveva valutato in un certo grado, evidentemente, il Governo, in questa ipotesi, non ha che da confermare quanto ha sempre sostenuto: che presentava questo disegno di legge senza preconcetti relativi alle modificazioni che il Parlamento avrebbe avuto occasione o ragione di suggerire.

Un secondo emendamento dell'onorevole Riccio alla lettera *d*) suggerisce di ricorrere per l'accantonamento dei contributi dei datori di lavoro a ore straordinarie, ed ieri sera — ricordo bene — l'onorevole Riccio si era già reso conto da se stesso come un simile emendamento, nelle circostanze attuali, avrebbe prodotto un effetto contrario all'accoglimento, sia pure parziale, della seconda richiesta presentata dalla Confederazione generale italiana del lavoro, quella relativa all'abolizione delle ore straordinarie. Qui, noi andremmo davvero contro quella esigenza, in quanto che stabiliremmo che, per potere accantonare quei contributi, si fanno le ore straordinarie. Quindi in un disegno di legge diretto a ridurre la disoccupazione noi creeremmo una ragione di aggravamento della disoccupazione. Ma, onorevole Riccio, se l'emendamento si mette nella legge, evidentemente, tutti tenteranno, lavoratori e soprattutto datori di lavoro, di applicarlo immediatamente, a meno che l'emendamento stesso non venga a sua volta emendato nel senso di dire: per un anno, due, o tre, finché c'è un certo grado di disoccupazione, questo non si deve fare; il giorno in cui questo grado di disoccupazione cessa, allora si deve fare. Onorevole Riccio, per quanto ottimisti si voglia essere, penso che in Italia ci sarà sempre un disoccupato che avrà il diritto di dire: « Prima di aprire la possibilità a un'ora di straordinario per questo certo recupero, date lavoro a me ». E di fronte a questa richiesta, evidentemente nessun legislatore può opporre qualche cosa di veramente concreto. Per cui pregherei l'onorevole Riccio di ritirare il suo emendamento o quanto meno di formularlo in modo più accettabile, sì da evitare gli inconvenienti cui mi riferivo.

L'onorevole Terranova, sempre alla lettera *d*) del secondo comma, ha proposto di fare una estensione facoltativa del sistema ad altre categorie di lavoratori. Insieme all'onorevole Terranova, se non erro, vi è anche l'onorevole Sullo che fa una proposta del genere, ma più limitata e più concreta: più limitata, in quanto si riferisce solo ai lavoratori dell'agricoltura distinti in due categorie; più concreta, in quanto prevede le quote minime di accantonamento facoltativo. All'uno e all'altro degli onorevoli colleghi devo osservare questo. Prima di tutto che la Commissione, come già notoriamente il Governo, non hanno escluso la possibilità degli accantonamenti facoltativi; ma pure ammettendola, l'hanno limitata nell'ambito di coloro che contribuiscono già a titolo obbligatorio. Questo, per non spostare le basi del sistema.

Gli onorevoli Sullo e Terranova adesso dicono: Estendiamo questa facoltà di fare versamenti anche a coloro che non fanno versamenti obbligatori. Che cosa si ottiene? Non c'è dubbio, diversi effettivi positivi, primo fra tutti quello di accrescere la somma degli investimenti. Da questo punto di vista non c'è che ringraziare i colleghi che cercano di favorire gli investimenti in case. Secondo effetto favorevole: si accresce la base dei sostenitori o degli interessati al piano stesso. Però, si peggiora — e su questo richiamo l'attenzione dei colleghi — la situazione di coloro che fanno il versamento obbligatorio. Ma, come per tutti i mali vi è un rimedio, anche a questo ve ne è uno; a meno che gli onorevoli proponenti non stabiliscano delle quote minime di contributo facoltativo tali da compensare per condensazione e la quota del datore di lavoro e la quota obbligatoria del lavoratore; sicché questi contribuenti facoltativi verrebbero a ritrovarsi sulla stessa base degli altri lavoratori. Questo, allo scopo di non danneggiare proprio la categoria di coloro che sono contro la loro volontà, almeno in gran parte, oberati da questo carico. In tal senso, quindi, a prescindere dalle osservazioni relative all'estensione del progetto al settore agricolo e rurale fatte dall'onorevole Dominedò a noi e alla Commissione, dovrebbero, se mai, essere modificati questi emendamenti.

Faccio presente all'onorevole Terranova come l'ipotesi in cui si dovesse estendere il sistema obbligatoriamente al settore degli artigiani ha suscitato le proteste da parte delle relative Confederazioni, proteste che in un certo senso sono state prevenute dal Governo stesso, il quale ha detto: in questo settore degli artigiani, su cui stiamo già affaticandoci per cercare di ridurre gli oneri (tanto che nel progetto di legge inviato al Senato vi sono due articoli relativi a tentativi modesti ma positivi di alleggerimento) abbiamo prevenuto questa manifestazione di volontà cercando di non toccare cotesto settore.

Per quanto riguarda i liberi professionisti, onorevole Terranova — e desidero dire una parola chiara — i casi sono due: o i liberi professionisti hanno capacità di risparmio notevoli ed allora costruiscono essi la casa; o non l'hanno e non possiamo chiedere ad essi un contributo pari alla situazione generale senza paralizzare, nello stesso momento, in cui ne ammettiamo la possibilità, l'effettiva partecipazione, sia pure volontaria, di essi al piano. Sicché, nello stesso momento, se non rispettiamo certe proporzioni apriamo una porta e la chiudiamo. Questo sarebbe cosa fattibile, ove ci preoccupassimo semplicemente di una dizione di legge per gli allocchi, onorevole Terranova; ma se effettivamente vogliamo redigere una formulazione legislativa capace di produrre degli effetti, non dobbiamo tappare gli occhi e non dobbiamo disconoscere che una formulazione concreta e capace di produrre certi effetti crea lo scoraggiamento all'investimento nel settore in cui ci proponevamo di favorirlo.

Per quanto concerne l'emendamento Cavallari, almeno per quanto mi riguarda, ho già risposto in anticipo prima che venisse presentato, come pure, se non sbaglio, ho risposto all'emendamento Venegoni, quando ieri osservai in merito all'emendamento proposto ed illustrato dall'onorevole Di Vittorio e, prima ancora, a quello Lizzadri (ai punti primo e secondo e, mi pare, anche quarto e sesto) che certe innovazioni in materia fiscale non potevano essere fatte senza riprendere in esame l'intera materia già disciplinata con apposite leggi. Altrimenti correvamo il rischio di fare delle proposte capaci in apparenza di dare un gettito, ma in realtà non capaci di darlo o di dare un gettito — cosa che nel nostro sistema fiscale, almeno per il passato, si è sovente verificata — inferiore alle spese occorrenti per raccogliere questo gettito. In questo particolare caso verremmo a ridurre le possibilità di investimento che noi vogliamo invece aumentare.

Vi è, poi, l'emendamento Monterisi, che richiede un'imposta nuova sui piccoli proprietari. Io desidererei interrogare — anziché rispondere — tutti i rappresentanti dei vari partiti presenti nella Camera e potrei appellarmi agli ordini del giorno, telegrammi, a tutte le varie manifestazioni che in convegni promossi o dalla Federterra o dalla Confederazione dei piccoli coltivatori diretti, a Ferrara, a Siena, in altri luoghi, continuamente sono piovuti col dire: badate che la situazione tributaria dei piccoli coltivatori, soprattutto — onorevole Monterisi, almeno la distinzione andava fatta — dei piccoli coltivatori di montagna e delle zone di alta collina è tale per cui prima di pensare ad una nuova imposta bisognerà incominciare a pensare — non so che cosa ne dirà il Ministero delle finanze — a qualcos'altro. Non oso dire di che cosa si tratti, perché la materia è troppo delicata e l'abbandono ai colleghi del Ministero delle finanze.

Circa l'emendamento dell'onorevole Miceli, su questa materia ha già detto qualche cosa l'onorevole Presidente della Commissione di agricoltura. Al riguardo esprimo il desiderio mio personale che sarebbe opportuno, molto utile e vantaggioso per l'Assemblea udire direttamente qualche parola da parte del Ministro Segni.

L'onorevole Miceli ha sollevato alcuni problemi, fra cui uno fondamentale che mi pare stesse alla base della sua proposta: il problema dei disoccupati del Mezzogiorno. Orbene, per quanto riguarda tale problema, in questo complesso di provvedimenti che si è denominato non da me *Piano*, si è tentato, almeno in parte, di provvedere, e precisamente col provvedimento che è in corso di esame alla Commissione del Senato. In quel provvedimento il Governo propone l'estensione del sussidio di disoccupazione ai disoccupati agricoli. E facendo questa proposta tenevamo presenti soprattutto due regioni d'Italia, che l'onorevole Miceli conosce bene: l'Emilia e le Puglie. Ma, devo dire che in particolar modo il provvedimento, per quanto riguarda questo aspetto, interessa tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Poi, vi è un secondo aspetto: la proposta relativa ai cantieri di rimboschimento. Nessuno di noi si illude di poter applicare un provvedimento del genere, massicciamente, nell'Italia settentrionale, per evidenti ragioni sociali, geografiche, climateriche, mentre tutti noi ci prospettiamo la possibilità — un piano effettivo in questo senso si sta elaborando d'accordo col Ministero dell'agricoltura — di poter applicare questo aspetto del provvedimento soprattutto nell'Italia meridionale.

L'ultimo emendamento, quello dell'onorevole Manzini, lo accetto.

Presentazione di disegni di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per l'approvazione di un accordo suppletivo fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, e l'altro per l'approvazione di un sussidio supplementare di sette milioni all'Istituto internazionale per le relazioni con l'estero.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione dei due disegni di legge che saranno trasmessi alla Commissione competente.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione testé interrotta.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Ministro Fanfani ha già impostato la questione, rispondendo all'onorevole Di Vittorio; ma io desidero aggiungere alcune precisazioni relative all'emendamento Miceli, al modo con cui è stato formulato, agli scopi che si propone.

Sul modo con cui è stato formulato, vi è una parte che interessa direttamente il Ministero delle finanze, ed è quella della formazione di una imposta speciale, con uno scopo speciale: su questo immagino che vorrà interloquire il Sottosegretario di Stato per le finanze, qui presente.

Vi è però, dal punto di vista agricolo, un aspetto da porre in rilievo a proposito di questo emendamento: esso tende, per la sua stessa fonte di provento e per l'inquadramento nel provvedimento complessivo, a far costruire delle case per agricoltori, ma nelle città, nei borghi già esistenti, non nelle campagne. È un provvedimento, quindi, che urta contro una tendenza che si è ormai affermata: quella del decentramento della popolazione agricola per avvicinarla alla terra, non per allontanarla. È questo un punto essenziale che deriva dall'inserimento di questo articolo in un provvedimento complesso che non ha però uno scopo specifico agricolo; ed è quindi male incastonato in questo provvedimento. Lo scopo che si vuole raggiungere è quello della riforma agraria, non quello di alleviare la disoccupazione.

L'accentramento in tutta l'Italia meridionale è eccessivo e, se noi soffriamo di mancanza di abitazioni per i contadini, non è nei centri abitati, e nelle campagne distanti notevolmente da questi centri abitati, di maniera che il lavoratore deve spendere la maggior parte delle sue energie per recarsi sul luogo di lavoro.

Perciò il proposito giusto di lottare, specialmente nel Mezzogiorno, per ottenere abitazioni per i lavoratori agricoli non può essere raggiunto con questo articolo e non può essere inserito nel corpo di questo provvedimento.

Noi dobbiamo seguire un altro indirizzo e questo stiamo già seguendo prima di arrivare alla riforma agraria e lo completeremo certamente in sede di riforma agraria. Quando abbiamo reso obbligatori taluni piani di trasformazione fondiaria (recentemente è avvenuto per la Capitanata) abbiamo previsto case di abitazione in tutte le zone soggette a trasformazione, e questi piani di trasformazione obbligatoria si estenderanno a tutta l'Italia meridionale: sono stati già predisposti per circa 800 mila ettari nei vari comprensori di bonifica.

In tutti questi piani di trasformazione il problema delle case è affrontato in primo piano, in quanto esso è il problema più difficile, essenziale, senza il quale, come ha ricordato lo stesso onorevole Togliatti e prima di lui Gramsci, il problema della riforma agraria non si risolve altro che sulla carta di un provvedimento legislativo.

Assicuro che il problema delle case per i lavoratori agricoli è un problema essenziale nel quadro di una trasformazione fondiaria, che deve essere seriamente e tecnicamente studiata. È un problema che si inquadra nella riforma agraria ed è in quella sede che può trovare una soluzione e non in questa.

L'emendamento poi, così com'è concepito, presenta anche un altro grave difetto, quello di essere sperequato; esso infatti è inteso a stabilire un eguale contributo indifferentemente a carico dei proprietari che già hanno dotato i loro terreni di case e a carico di quelli che non l'hanno ancora fatto.

Noi dobbiamo pensare che provvedimenti del genere potranno trovare giusta e veramente beneficata applicazione, in sede di riforma agraria.

Oggi quindi, in questa sede, ritengo che la questione non possa essere risolta e non debba di conseguenza essere affrontata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo ora ai presentatori di emendamenti se, dopo le dichiarazioni degli onorevoli Relatori per la maggioranza e

per la minoranza e dell'onorevole Ministro, intendano mantenerli o meno.

Onorevole Turnaturi, mantiene il suo emendamento?

TURNATURI. Ritiro il mio emendamento per varie considerazioni e soprattutto per la correlazione dell'emendamento stesso coi commi secondo e terzo dell'articolo 9, pur dissentendo dalle considerazioni cui è pervenuto l'onorevole Relatore di maggioranza, e mi riservo di tornare sull'argomento in sede di discussione sull'articolo 14.

PRESIDENTE. Onorevole Quarello, mantiene i suoi emendamenti?

QUARELLO. Li mantengo entrambi, pregando solo di voler valutare che quella percentuale di variazione fissata nel progetto è talmente irrisoria che non val proprio la pena di discuterci tanto sopra, mentre porta complicazioni contabili.

PRESIDENTE. Onorevole Veronesi?

VERONESI. Ritiro il mio emendamento, non già perché sia rimasto convinto delle argomentazioni che sono state addotte contro di esso, ma perché mi rendo conto che questa è una legge nella quale non si può far entrare ciò che noi desideriamo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Riccio?

RICCIO. Ritiro il secondo ed il primo emendamento che ho presentato. Ho detto prima il secondo, perché, in rapporto ad esso, non debbo fare alcuna dichiarazione specifica e particolare. Avevo già premesso: « Qualora le condizioni del lavoro lo permettano ». Ma, giacché si ritiene dal Ministro pericolosa la dizione, io, pur non essendo convinto, ad evitare inutili votazioni, lo ritiro.

In rapporto al primo emendamento debbo fare una dichiarazione e presentare anche un ordine del giorno.

Le obiezioni mosse dall'onorevole Ministro Fanfani, dagli onorevoli Relatori per la maggioranza e per la minoranza e dall'onorevole presidente della Commissione per l'agricoltura mi hanno convinto. Per la verità, si trattava di considerazioni che erano già presenti alla mia mente. Non è questa la sede; non tende a questo il Piano: è giusto.

Rimangono tuttavia gli argomenti di sostanza.

Il primo è che noi non possiamo, nel momento in cui passiamo a rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che limitano di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini e che costringono in uno stato di inferiorità i lavoratori, farlo solo per una categoria sarebbe creare privilegi. Lo sforzo dello Stato per l'elevazione sociale dei lavoratori e per l'effettiva realizzazione di una democrazia economico-sostanziale deve dirigersi necessariamente a tutti i settori previsti dall'articolo 3 capoverso della Costituzione. Ed allora, quando tendiamo a garantire sul piano economico la libertà dei lavoratori, lasciandoli accedere alla proprietà, e soprattutto alla proprietà della casa, pare evidente che noi dobbiamo rivolgerci a tutti i lavoratori, e, prima ai meno abbienti, cioè a quelli della terra; e, quindi, rimane urgente la necessità di provvedere anche ai lavoratori della terra.

Il secondo argomento è desunto dall'articolo 47 della Costituzione. La legge deve tutelare il risparmio popolare di tutte le categorie e per tutte l'accesso alla proprietà della casa; cioè impone la tutela del risparmio popolare dei lavoratori della terra. Diversamente svolgerebbe una azione unilaterale. Anzi, giacché in un regime democratico il bene sociale deve sempre rifluire a favore dei più bisognosi, lo Stato, sforzandosi di ancorare il risparmio alla proprietà e di cristallizzare il lavoro risparmiato in proprietà, deve dirigersi prima verso i lavoratori più poveri, che sono quelli della terra. Parallelamente, almeno dunque, al piano Fanfani ve ne deve essere un altro, che abbia a provvedere alla trasformazione agraria e alla costruzione di case sulla terra coltivata. Ciò è tanto più urgente, quando si pensi che nel campo dei lavoratori della terra oggi v'è una tragedia tra i piccoli risparmiatori.

E ancora un argomento. Quando lo Stato si pone a determinare un programma per indirizzare o coordinare l'iniziativa pubblica o privata — e ne ha il diritto a norma dell'articolo 41 della Costituzione — esso non può non porsi un limite, che è costituito dalla finalità sociale.

Ora, è evidente un'osservazione (e credo di non poter essere smentito da nessuno): sul piano sociale, il problema più urgente è la redenzione del lavoratore della terra. Non voglio qui ricordare quello che purtroppo avviene, cioè che molte volte l'unico vano di abitazione si trasforma anche in stalla, dove convivono animali e uomini; non voglio ricordare quello che purtroppo avviene, cioè che per alcuni mesi dell'anno, nel pagliaio o nella grotta vive la intera famiglia colonica, in quanto anche su fondi vasti manca la casa. Tante cose potrei dire al riguardo richiamando alla mente vecchie esperienze della mia giovinezza e nuove esperienze fatte fuori della mia regione. Ora, tutto questo ci dice che l'urgenza c'è, e soprattutto

in questo settore. E allora io concludo: non vogliamo inserire nel piano Fanfani gli operai agricoli? Ebbene, non li inseriamo. Gli argomenti contrari mi convincono. Ma ciò che noi dobbiamo realizzare, se ci poniamo su questo terreno, è la giustizia sociale. Pertanto io credo che debba venire un impegno non soltanto da parte della Camera, ma anche da parte del Governo, a provvedere immediatamente anche in questo altro settore.

Ed è per questo, dicevo, che presento un ordine del giorno, che non deve sembrare estravagante. Sotto l'aspetto regolamentare, potrebbe esserlo soltanto nella forma; ma non nella sostanza. E l'ordine del giorno, sul quale invito il Ministro del lavoro e previdenza sociale ed il Ministro dell'agricoltura e foreste a dire il loro pensiero e invito il Presidente a indire la votazione, dice così:

« La Camera dei deputati, considerato:

a) che i problemi della mancanza di abitazioni per i lavoratori della terra e della disoccupazione agricola richiedono urgente soluzione, soprattutto nel Mezzogiorno;

b) che è indispensabile anche in applicazione degli articoli 3, 41 (capoverso), 44 (ultimo comma) e 47 (capoverso) della Costituzione, provvedere con un programma, il quale: *a*) favorisca l'accesso del risparmio popolare agricolo alla proprietà dell'abitazione ed alla proprietà diretta coltivatrice; *b*) lotti contro la disoccupazione agricola e riassetti la economia rurale;

rilevato che a tale scopo è necessario destinare la maggior parte del fondo lire, invita il Governo a studiare un piano, a presentarne al Parlamento lo schema di legge relativo entro il 1948 e a disporne il finanziamento con il fondo lire ».

PRESIDENTE. Onorevole Togni, ella mantiene il suo emendamento?

TOGNI. Non credo che l'emendamento, anche così formulato, possa essere controproducente agli effetti dell'incremento delle lavorazioni con retribuzioni ad incentivo, nelle quali vediamo un elemento per sollevare la pesante situazione attuale dell'industria.

Tuttavia, dato che questo dubbio è stato affacciato e non può avere fondamento nell'impressione che questo investimento non sia...

PRESIDENTE. Onorevole Togni, ella intende ritirare il suo emendamento o vuol mantenerlo? Perché, se volesse mantenerlo non avrebbe diritto a parlare.

TOGNI. Lo ritiro. Dicevo, dato che la minoranza ha il preconcetto che l'investimento non sia un affare, nonostante il versamento a fondo perduto dell'1 per cento da parte del datore di lavoro, e poiché l'autorevole voce dell'onorevole Di Vittorio ci ha tranquillizzato circa la simpatia con la quale le organizzazioni sindacali vedono queste forme di lavorazione ad incentivo, io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Terranova, ella certamente mantiene il suo emendamento accettando l'aggiunta proposta dalla Commissione.

TERRANOVA. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari insiste nel suo emendamento?

CAVALLARI. Sarebbe stato in me fortissimo il desiderio di accedere alla richiesta del Relatore per la maggioranza e del Ministro. Ma non posso aderire perché quelle ragioni mi sono sembrate irrilevanti, ed anche perché fra gli enti che non sono gravati di imposta patrimoniale, e che secondo noi avrebbero dovuto essere gravati dei contributi a favore delle classi operaie, vi sono quegli enti ecclesiastici che dovrebbero essere i primi a dare la propria solidarietà ai lavoratori italiani. Mantengo perciò l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, ella mantiene i suoi emendamenti?

SULLO. Per quanto riguarda quello riguardante i lavoratori agricoli, devo riconoscere che il ripiegare sulla facoltatività derivava dal presupposto, forse inconsapevole in qualcuno di noi, che una legge organica, sull'agricoltura e sulle case per gli agricoltori, avrebbe tardato a venire.

Se questa discussione fosse valsa ad affermare che questo problema verrà posto, io ne sarei lietissimo, perché altro non cerchiamo. Ho posto la mia firma all'ordine del giorno dell'onorevole Riccio, ma mi auguro che questo ordine del giorno non sia solamente scritto negli atti parlamentari, ma rimanga vivo nella coscienza di coloro che oggi hanno partecipato a questa discussione, in maniera che sia un movente per opere concrete che nel futuro il Governo e la Camera vorranno compiere.

Per quanto riguarda l'artigianato, devo dire che la cifra che avevo indicata era notevolmente bassa, perché pensavo che non si poteva trattare male qui una categoria che è stata così martellata e verso la quale mi pare che gli organi finanziari abbiano già delle buone disposizioni di spirito e di animo. Spero si vorrà concretare questa simpa-

tia in modo che questi lavoratori non si debba considerarli insieme datori di lavoro e lavoratori, raddoppiando la cifra fissata per la categoria dei lavoratori subordinati.

Dal momento che l'onorevole Terranova ha presentato un emendamento con una cifra più alta, io ritiro il mio, pur non condividendo questo aumento che si fa della cifra minima fissata per gli artigiani.

PRESIDENTE. E lei onorevole Monterisi?

MONTERISI. Non insisto. Il mio emendamento riguardava la categoria dei piccoli agricoltori, specialmente piccoli proprietari coltivatori diretti, ed io pensavo di riferirmi soprattutto ad alcune plaghe dell'Italia meridionale nelle quali la proprietà è frazionatissima. Noi abbiamo in queste zone migliaia di contadini proprietari coltivatori diretti i quali vivono agglomerati nelle città, in condizioni di abitazione assolutamente primordiali, ed è proprio su questa particolare condizione che richiamavo l'attenzione del Governo.

D'altra parte mi rimetto a quanto ci ha assicurato l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che il problema sarà ripreso in esame in occasione della riforma agraria.

Mi auguro che il Governo e il Parlamento vorranno immedesimarsi nelle condizioni in cui queste nostre plaghe si trovano e che costituiscono uno dei motivi che differenziano tanto talune città meridionali da quelle del Settentrione.

In questa certezza, io ritiro il mio emendamento, nella speranza che il Ministro vorrà provvedere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli mantiene l'emendamento?

MICELI. Lo mantengo, ma desidero aggiungere una brevissima dichiarazione. Premetto che la Commissione ha esaminato l'opportunità che il problema dell'agricoltura si inserisca nel progetto Fanfani e anche alcuni autorevoli rappresentanti della maggioranza in seno alla Commissione hanno espresso parere favorevole. Si dice sostanzialmente che il progetto da noi presentato non può trovare accoglimento nel piano Fanfani perché rientra nella riforma agraria. Ora, a noi sembra strano che sia proprio la maggioanza, che ha già presentato due leggi per la preparazione della riforma agraria, riguardanti la piccola proprietà, e che sostiene che la riforma agraria sia un problema di studio e di trasformazione, a volere l'esclusione, da questo progetto di attuazione imminente, delle previdenze per le categorie dei lavoratori agricoli, rimandandole a tempi prevedibilmente molto remoti.

Per questo motivo e per la preoccupazione che abbiamo del problema del Mezzogiorno (e non vedo anche come l'ordine del giorno Mastino, una volta respinto l'emendamento da me sostenuto, possa essere mantenuto) io mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Venegoni mantiene il suo emendamento?

VENEGONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Rimangono gli emendamenti Petrilli e Manzini che sono stati accettati dalla Commissione e dal Governo. Passiamo allora alle votazioni.

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 3 fino alla lettera *a*) compresa:

« Per la costituzione dei fondi necessari all'attuazione del piano previsto all'articolo 1, per ciascun anno del settennio che si inizia con il 1° settembre 1948:

a) lo Stato verserà un contributo pari al 5 per cento degli accantonamenti di cui alle lettere *b*), *c*), e *d*), oltre ai contributi di cui all'articolo 14 per il periodo successivo alla data di assegnazione degli alloggi ».

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Passiamo alla lettera *b*):

« *b*) i dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono obbligati ad accantonare ogni mese l'1 per cento della propria retribuzione per un importo della stessa fino a lire 30.000; per retribuzioni oltre questo limite la percentuale da accantonarsi aumenta progressivamente del 0,1 per cento per ogni lire 5000 »;

A questo punto v'è l'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole Quarello, non accolto né dalla Commissione, né dal Governo, del seguente tenore:

« *Sostituire la lettera* b) *con la seguente*:

« *b*) I dipendenti dell'amministrazione dello Stato, delle provincie e dei comuni, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza come i dipendenti — dirigenti, impiegati, operai — dell'industria, del commercio, del credito, delle assicurazioni e dei trasporti, sono soggetti alla trattenuta dell'1,5 per cento sulla propria retribuzione, qualunque sia l'ammontare comprensivo di tutti gli elementi ordinari e straordinari con esclusione degli assegni familiari, dell'indennità di

caro pane, del contributo di mancata mensa e dell'indennità di trasferta.

« Gli appartenenti alle suddette categorie possono fare versamenti facoltativi ».

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Il secondo emendamento Quarello rimane pertanto assorbito.

Pongo ora in votazione l'emendamento Cavallari, sostitutivo dello stesso alinea *b*), del seguente tenore:

« Un contributo, a titolo di prestito, del 10 per cento sul patrimonio degli enti collettivi non gravati da imposta straordinaria patrimoniale, escluse le cooperative ed i loro consorzi, gli enti assistenziali e gli ospedali, nonché una aliquota del 2 per cento sui patrimoni soggetti all'imposta progressiva patrimoniale a partire dal valore accertato di 30 milioni ».

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Pongo in votazione il comma *b*) nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo alla lettera *c*):

« *c*) i dipendenti — dirigenti, impiegati, operai — dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni, dei trasporti sono obbligati ad accantonare ogni mese l'1 per cento della propria retribuzione per un importo della stessa fino a lire 20.000; per retribuzioni oltre questa somma la percentuale da accantonarsi aumenta progressivamente del 0,1 per cento per ogni lire 2500.

« Le percentuali di accantonamento di cui alle lettere *b*) e *c*) devono calcolarsi sulla retribuzione globale netta, comprensiva di tutti gli elementi ordinari e straordinari della retribuzione, con esclusione degli assegni familiari, dell'indennità di caro pane, dei contributi di mancata mensa, delle indennità di trasferta, della gratifica natalizia comunque denominata. Oltre gli accantonamenti obbligatori come sopra previsti, gli appartenenti alle suddette categorie possono fare accantonamenti facoltativi ».

L'onorevole Venegoni ha proposto il seguente emendamento sostitutivo non accettato né dalla Commissione, né dal Governo:

« un contributo annuale fisso per la durata di anni sette da applicarsi a carico di coloro che occupano, come proprietari o locatari, appartamenti con un numero complessivo di vani superiore al numero dei componenti il nucleo familiare. Tale contributo è stabilito in lire cinquemila per ogni vano eccedente il fabbisogno, come sopra indicato, compresi i vani di appartamenti abitati saltuariamente;

un contributo da versarsi, una volta tanto, da parte dei proprietari di immobili urbani a qualsiasi uso adibiti o locati con un canone non sottoposto al limite a norma delle leggi sulla proroga dei contratti di locazione. Tale contributo è fissato in una somma pari al sei per cento di una annualità;

infine l'utilizzo del quindici per cento delle indennità di licenziamento maturate e non versate nel fondo di garanzia ».

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Segue l'emendamento dell'onorevole Petrilli, accolto dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« *Alla lettera* c), *dopo le parole*: dei trasporti, *aggiungere le parole*: nonché degli enti pubblici diversi da quelli contemplati dalla precedente lettera *b*) ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Dobbiamo ora votare il primo comma della lettera *c*) con l'emendamento testé approvato.

LIZZADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Io voto contro per la seguente considerazione. Voi (*Indica il centro*) avete respinto tutti i nostri emendamenti che tendevano a sostituire il contributo obbligatorio dei lavoratori con altre fonti di finanziamento, senza, peraltro, addurre alcun valido argomento. Solo il Relatore per la maggioranza ci ha accusato di essere imprecisi; comunque abbiamo fatto presente che il complesso dei contributi da noi proposti sarebbe stato certamente superiore a quello che si ricaverà con i contributi dei lavoratori. E abbiamo anche detto che nel giro di pochi giorni non potevamo avere gli strumenti adatti a valutare quale fosse la consistenza di questi contributi. Nel respingere le nostre proposte l'onorevole Relatore per la maggioranza ed il Ministro potevano, essi stessi, dirci se que-

sti contributi erano negativi, o se avevano una scarsa consistenza finanziaria. Invece, in realtà, su ben sette nostre proposte non s'è avuta...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esatto: due vostre proposte sono state accolte.

LIZZADRI. Sì, quelle relative al piano Marshall, ma ve n'erano altre e, del resto, quelle due non sono state accolte nella misura da noi proposta. Infatti avevamo proposto che lo Stato dovesse dare il 5 per cento sul complesso dei fondi da noi proposti. Poiché non avete accettato il fondo da noi proposto, è chiaro che non avete accolto nemmeno la proposta del 5 per cento.

Tutto questo ho detto per concludere che io ed i miei amici voteremo contro il testo della Commissione. In questi cinque giorni di lavori svolti in seno alla Commissione e qui alla Camera, noi abbiamo presentato numerose proposte concrete per sostituire ad una fonte di finanziamento altre fonti, ma voi non le avete accolte perché si vuole che paghino i lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*). Prendetela come volete, ma questa è la verità ed i lavoratori la intenderanno in questo modo. Avete escluso volutamente ceti che potevano pagare e volutamente avete fatto pagare i lavoratori. Ripeto, questa è la verità. (*Applausi all'estrema sinistra — Rinnovate proteste al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma della lettera *c*) con l'emendamento Petrilli testé approvato:

« *c*) i dipendenti — dirigenti, impiegati, operai — dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni, dei trasporti, nonché degli enti pubblici diversi da quelli contemplati dalla precedente lettera *b*), sono obbligati ad accantonare ogni mese l'1 per cento della propria retribuzione per un importo della stessa fino a lire 20.000; per una retribuzione oltre questa somma la percentuale da accantonarsi aumenta progressivamente del 0,1 per cento per ogni lire 2500 ».

(*È approvato*).

Passiamo al secondo comma.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. A nome della Commissione formuliamo un emendamento al secondo comma, sulla base di quelli proposti dagli onorevoli Terranova e Sullo. Noi proponiamo che laddove è detto: « della gratifica natalizia comunque denominata » (si parla infatti degli elementi dello stipendio che sono esclusi dal carico), si aggiungano le parole: « o delle mensilità eccedenti la dodicesima ». Il secondo periodo del secondo comma è così modificato:

« Oltre gli accantonamenti obbligatori possono fare accantonamenti facoltativi gli appartenenti alle categorie suddette, nonché gli artigiani, gli artisti e i liberi professionisti, purché versino ininterrottamente, nel settennio, un minimo di annue lire settemila ».

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo intanto in votazione la prima parte del primo periodo del secondo comma, fino alla parola « trasferta »:

« Le percentuali di accantonamento di cui alle lettere *b*) e *c*) devono calcolarsi sulla retribuzione globale netta, comprensiva di tutti gli elementi ordinari e straordinari della retribuzione, con esclusione degli assegni familiari, dell'indennità di caro-pane, dei contributi di mancata mensa, delle indennità di trasferta, ».

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione la seconda parte del primo periodo nel secondo testo presentato dalla Commissione:

« della gratifica natalizia comunque denominata o delle mensilità eccedenti la dodicesima ».

(*È approvata*).

Segue l'emendamento sostitutivo del secondo periodo proposto dall'onorevole Terranova nel testo concordato con la Commissione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono del parere che la formulazione di questo periodo debba essere riveduta, perché così come è potrebbe far nascere il dubbio che vi sia l'obbligo di un versamento di settemila lire annue anche per coloro che sono già soggetti all'accantonamento obbligatorio.

SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA. Ho l'impressione che l'emendamento nella forma proposta non sia accettabile. Che cosa vuol dire che « possono fare

accantonamenti facoltativi, ecc., purché versino ininterrottamente nel settennio, ecc. »? Bisognerà modificare questa formula.

PRETI. Sarebbe meglio ritirare l'emendamento, perché tanto nessuno li farà questi accantonamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sulle osservazioni dell'onorevole Scoca?

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Noi ci rendiamo conto che questo emendamento può portare dei dubbi e delle difficoltà. D'altra parte, noi eravamo nella necessità di conciliare il desiderio espresso dall'onorevole Terranova e da altri colleghi di inserire fra i contribuenti facoltativi anche categorie che venivano escluse dal testo previsto dalla Commissione. È chiaro che noi abbiamo cercato di conciliare queste due esigenze e siamo effettivamente convinti della bontà dell'idea di far partecipare a questa contribuzione e all'utile del piano anche quelle categorie; d'altra parte, non siamo in grado di trovare una formula diversa, perché non è possibile stabilire per quelle categorie né lo stipendio, né il contributo eventuale di un datore di lavoro, che in molti casi non v'è.

Noi abbiamo cercato di venire incontro a questo desiderio; ci rendiamo conto che può presentare difficoltà di ordine tecnico. La Camera può deliberare nel merito e poi in sede di coordinamento si troverà la formula più acconcia.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei far presente la sostanza del rilievo mosso dall'onorevole Scoca.

L'onorevole Scoca dice: voi potete aprire la possibilità di versamento a chi volete, e allora non dovete mettere un minimo; il minimo, se lo mettete, lo dovete condizionare ad un certo evento, cioè alla possibilità che concediate o meno al sottoscrittore volontario di adire alla probabilità di avere una casa.

Ora, se questa è la difficoltà sollevata dall'onorevole Scoca, a titolo di suggerimento, indipendentemente dalla volontà dell'onorevole proponente, della Commissione e della Camera di mantenere o modificare l'emendamento, si potrebbe prevedere una correzione, nell'ipotesi di mantenimento dell'emendamento e dire: può fare versamenti facoltativi chiunque; per poter concorrere all'assegnazione della casa, deve però aver versato in ciascuno degli anni antecedenti all'assegnazione alla quale concorre la somma minima di lire...

PRETI. Diventa una bella complicazione...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Indipendentemente da tutte le complicazioni, mi sono sforzato di comprendere l'obiezione dell'onorevole Scoca, facendo presente come se ne potrebbe uscire senza incappare in difficoltà.

PRESIDENTE. Dalla discussione testé svolta è risultato che il problema riveste un certo interesse. Ritengo, pertanto, che sia opportuno di rinviare questa questione e la votazione relativa alla seduta pomeridiana, allo scopo di dar modo al proponente e alla Commissione di concordare un testo. Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla lettera *d*):

« *d*) i privati datori di lavoro sono obbligati a versare ogni mese un contributo pari a quello obbligatorio accantonato dai propri dipendenti ».

L'onorevole Petrilli ha proposto il seguente emendamento:

« *Dopo le parole*: di lavoro, *aggiungere*: e gli enti pubblici diversi da quelli contemplati dalla precedente lettera *b*) ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione la lettera *d*) che, con l'emendamento Petrilli testé approvato, è del seguente tenore:

« *d*) i privati datori di lavoro e gli enti pubblici diversi da quelli contemplati dalla precedente lettera *b*) sono obbligati a versare ogni mese un contributo pari a quello obbligatorio accantonato dai propri dipendenti ».

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Segue l'emendamento dell'onorevole Quarello, il quale propone di aggiungere:

« I contributi dei datori di lavoro sono versati a fondo perduto ».

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Noi siamo d'accordo, onorevole Presidente, mi pare, anche con la minoranza su questo, che, salva la sostanza dell'emendamento del-

l'onorevole Quarello, noi avremmo differito la determinazione della dizione esatta all'articolo 5-*bis*, il quale esprime lo stesso concetto: mi pare che anche l'onorevole Quarello sia d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Quarello, accetta?

QUARELLO. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa proposta sarà esaminata in sede di articolo 5-*bis*. Segue l'emendamento dell'onorevole Manzini, dal seguente tenore:

« *e*) i giornalisti professionisti dipendenti da aziende editoriali sono obbligati ad accantonare le stesse percentuali di cui alla lettera *c*) ».

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo col proponente nel dire, anziché semplicemente « aziende editoriali », « aziende giornalistiche ed editoriali ».

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la lettera *e*) aggiuntiva, nel testo di cui ho dato testé lettura, modificando l'espressione: « aziende editoriali », nell'altra: « aziende giornalistiche ed editoriali ».

(*È approvata*).

Passiamo all'ultimo comma dell'articolo 3:

« Tutti i versamenti ed accantonamenti di cui sopra saranno fatti presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni: quelli di cui alla lettera *a*) entro il 31 dicembre di ogni anno del settennio a partire dal 1948; quelli di cui alle lettere *b*), *c*), *d*), a cura delle pubbliche amministrazioni e dei privati datori di lavoro, entro l'ultimo giorno di ogni mese a partire dal 1° settembre 1948 ».

A questo comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo, pertanto, in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 3 è così completato, ad eccezione del secondo periodo del secondo comma della lettera *c*) il cui esame, come la Camera ricorda, è stato rinviato.

Data l'ora tarda, il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI